

LOTTA DI CLASSE

ORGANO SOCIALISTA CENTRALE

del Partito dei Lavoratori Italiani.

Proletari di tutti i paesi; Unitevi!

CARLO MARX.

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
MILANO - Via Tre Alberghi, 17 - MILANO

Il numero Cent. 5.

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
MILANO - Via Tre Alberghi, 17 - MILANO

ABbonAMENTI.

Un anno L.	3 —
Semestre	1 50
Trimestre	75
Per l'estero il doppio.	

INSERZIONI.

Dirigersi esclusivamente all'Amministrazione.

Per una linea o spazio di linea Cent. 20.

Per avvisi ripetuti prezzi da convenirsi.

Lavoratori d'Italia!

Il parlamento è sciolto. I cittadini son chiamati alle urne.

Fra i diversi partiti che combattono la battaglia elettorale, quale sarà l'atteggiamento dei lavoratori coscienti e militanti?

Fino a ieri non seppimo che o astenerci — come se la vita pubblica non fosse affar nostro — o militare in coda all'uno od all'altro dei partiti borghesi, il cui unico intento, sotto le contese apparenti, è la difesa dei privilegi della classe borghese. Il proletariato, la gran massa dei nullatenenti — di coloro che tutto producono, che lavorano e soffrono per tutti — non ebbe mai fino ad ora rappresentanza propria.

Da ciò la nostra miseria, la nostra impotenza sono spiegate anche troppo. Ma ormai le avanguardie del proletariato hanno compreso l'errore funesto onde furono traviate. Hanno compreso che tutti i partiti della borghesia non sono in fondo che un solo partito — il partito del capitalismo industriale ed agrario; che il proletariato deve combattere per sé stesso e non più per una fazione qualsiasi de' suoi sfruttatori.

Noi dobbiamo scendere in campo colla nostra bandiera, col nostro programma, coi nostri uomini.

L'abisso tra possidenti e nullatenenti si fa ogni giorno più vasto; il monopolio dei mezzi di produzione impingua i grossi censi, ma roovina la piccola industria e la piccola proprietà agraria, aumentando così di nuovi militi le nostre file, rinforzando la nostra lotta di classe.

Il capitalismo moderno, se da un lato rende sempre più tribolata ed incerta l'esistenza al proletariato e ai piccoli agricoltori, al tempo stesso prepara fatalmente la sua propria rovina; la massa dei diseredati, l'armata dei disoccupati si avvalorano non solo di numero, ma di coscienza e di compattezza; la lotta tra sfruttati e sfruttatori diventa sempre più accanita e più formidabile. Questo conflitto è la sola vera questione del giorno; quella che è dentro a tutte le altre e di cui le altre non sono che la ingannatrice parvenza.

Mossa da interessi privati che stanno in antagonismo fra loro e coll'interesse generale, la produzione apre avaramente i suoi tesori ai pubblici bisogni. Il capitale, avido di laute e subite propine, sfugge l'incolto ed l'insalubre latifondo; l'agricoltura langue nel marasma. La borghesia — non contenta di sfruttare il lavoro salariato cui non offre alcuna garanzia — sotto forma di sovvenzioni, protezioni, tasse indirette e per via di larvate ripercussioni riversò sul proletariato quasi tutte le pubbliche gravanze. Col « debito pubblico » essa smunge alla nazione l'interesse perpetuo delle somme immani ch'essa ha prestato a sé stessa, convertendole in opere di suo beneficio esclusivo.

Sotto pretesto di utile pubblico e di difesa dell'integrità nazionale che nessuno minaccia — in realtà a tutela dei propri privilegi, sempre più incompatibili colla vita di un ordinato consorzio — la borghesia requisisce un'enorme burocrazia e un esercito colossale, inceppamento ad ogni civile sviluppo e minaccia perenne alla pace. Burocrazia, armamenti, debito pubblico ingoiano i nove decimi del bilancio: ogni anno, in Italia, oltre un miliardo di lire. Ad aumentare il duplice e solido parassitismo che gli grava sul collo e da cui scaturisce uno stato di cose che è negazione della civiltà, il lavoratore cede i tre quarti dei suoi guadagni. Esso paga col meglio del suo sangue, coll'agonia propria e dei suoi, il costo enorme delle sue catene.

In questa crisi generale e crescente quale partito trova una soluzione?

Tutti i partiti borghesi lottano su un terreno unico ed uniforme: sul terreno della proprietà privata, cardine della presente società.

Il solo partito che miri a una trasformazione sociale efficace e sicura è il **partito operaio-socialista**. Esso solo, che addita nella proprietà individuale la radice vera della miseria, della servitù e dello sfruttamento di cui soffrono i più, può avere l'interesse e il coraggio di volerla soppressa.

Solo la trasformazione della proprietà privata dei mezzi di lavoro — terre, macchine, mezzi di trasporto, ecc. — in proprietà comune e a tutti quelli che lavorano, e la trasformazione della produzione capitalistica in produzione collettiva, associando i vantaggi del progresso industriale alle garanzie dovute al lavoratore, restituito nel possesso del prodotto integrale del proprio lavoro — sopprimendo la categoria degli oziosi che gravano passivi sui pubblici consumi — mettendo l'ordine e l'armonia ove oggi regnano l'antagonismo e l'arbitrio — emanciperanno il proletariato dallo stato di miseria e di servitù materiale e morale che oggi l'opprime.

Nè questa emancipazione sarà a vantaggio esclusivo del proletariato. La minuta borghesia, che l'evoluzione capitalistica lancia ineluttabilmente nella nostra classe, gli esercenti, i piccoli proprietari, questi proletari del domani — gli impiegati, i ferrovieri, i maestri che il presente sistema sfrutta a sangue e assoggetta a mille vessazioni — i piccoli professionisti che la crisi travaglia — tutti questi ceti intermedi attendono dalla abolizione del monopolio proprietario la libertà, la tranquillità, la dignità della vita.

Proletariato e piccola borghesia laboriosa — è quanto dire la società intera, tranne i suoi parassiti.

Il partito operaio-socialista è il solo che abbia diritto di parlare in nome della libertà, se essa non dev'essere una derisione; in nome della proprietà, se essa non dev'essere il furto; in nome della famiglia, se anche questa non debba essere un privilegio o una menzogna; in nome della morale, se essa comandi l'aiuto del fratello al fratello, la giusta remunerazione delle opere; in nome della

patria, se non debba essere arena di lotte fratricide, ma ospitale albergo ai suoi figli; in nome dell'ordine, se non usurpi questo appellativo la brutale compressione dei poliziotti sovra gli uomini liberi.

Il monopolio della proprietà ha distrutto tutti questi beni; la proprietà collettiva li risusciterà instaurando la giustizia e la pace.

Compagni!

A raggiungere questo grande fine nessuno sforzo è soverchio. Lo scopo essendo rivoluzionario, rivoluzionari devono essere i metodi: solo quei mezzi devono respingersi che convengono alla reazione.

La conquista dei poteri amministrativi e politici — queste cittadelle ove il capitalismo si annida a difesa del suo monopolio e nelle quali soltanto esso diventa inespugnabile — non dev'essere mezzo al soddisfacimento di ambizioni personali, non deve risolversi in un collocamento più o meno onorevole per alcuni dei nostri. È la intera classe proletaria che, per mezzo dei suoi, deve elevarsi ed avviarsi a impugnare le supreme forze dello Stato per effettuare con esse la socializzazione degli strumenti di lavoro.

Solo a questo patto il suffragio, che fu già strumento d'oppressione e d'inganno, diverrà arma poderosa e preziosa per la redenzione del popolo.

Allo stato iniziale della nostra organizzazione di partito, la Camera che uscirà dagli attuali Comizi non potrà essere ancora, nella sua grande maggioranza, che una Camera di privilegiati. Perciò ai nostri eletti non è un compito di legislatori che noi ora imporremo.

Essi dovranno invece essere *agitatori*; essi dovranno colla loro opera accelerare la educazione politica della classe sfruttata, per creare quella forza popolare che sola dà ai programmi virtù di realizzarsi, che sola impone le leggi e può farle seriamente osservare.

In ciò il partito e il programma socialista si distinguono dagli attuali partiti e programmi parlamentari, le cui promesse di radicali riforme sono destinate per la forza delle cose a rimanere in perpetuo sulla carta — lenocinio ed insidia di politicanti e di demagoghi.

Non è nostro compito formulare un programma concreto di rivendicazioni immediate, quale potrà uscire dai lavoratori radunati a Congresso. Noi, per intanto, come tema d'un'agitazione da proseguirsi indefessamente anche dopo chiusi i Comizi elettorali, proponiamo ai nostri candidati, ai nostri eletti, a tutte le Sezioni del partito, ai lavoratori di buona volontà ed ai loro amici sinceri, i seguenti punti principali e caratteristici:

- 1.° Giornata legale di otto ore.
- 2.° Spropriazione delle terre incolte da affidarsi in enfiteusi perpetua a collettività di lavoratori.
- 3.° Riscatto delle ferrovie e degli altri grandi servizi pubblici, da concedersi l'esercizio ai loro impiegati costituiti in cooperativa.
- 4.° Soppressione del debito pubblico, questa lista civile della borghesia, e imposta fortemente progressiva sui grossi redditi e sulle successioni, sostituita a tutte le altre imposte che colpiscono il povero.
- 5.° Abolizione dell'esercito e nazione armata.

Basterebbero questi due ultimi provvedimenti di civiltà e di giustizia a risanguare per modo il pubblico erario da permettere la immediata attuazione dei provvedimenti sociali più urgenti a favore delle classi laboriose.

Compagni!

La borghesia dominante non concederà queste né altrettali riforme se non il giorno che la nostra solidarietà e le nostre forze glie ne faranno una necessità per prolungare di alcun poco il suo dominio. Il nostro compito è di metterci all'opera per conquistarle.

Non diamo il nostro voto a nessuno che non lotti per noi. Respingiamo le dichiarazioni interessate dei saltimbanchi politici, che affettano sviscerato amore per le classi lavoratrici, ma il cui programma non è esplicitamente il nostro programma, e la cui vita non è posta al servizio delle nostre rivendicazioni.

Bando agli equivoci, questo fomite di corruzione. Fummo ingannati e raggirati abbastanza!

Il crescente internazionalizzarsi della produzione, la triste uniformità di servaggio che il capitalismo ha creato a tutti i diseredati della terra, ci impongono nuovi doveri. I proletari delle nazioni sorelle attendono da lungo tempo che il proletariato italiano entri nelle file; che esso porti il concorso delle sue forze alla gran causa comune. Noi non possiamo, senza disonore, abdicare al compito che la storia ci impone.

Nè esitanze, nè vittà! Al partito dei proletari coscienti convergono le simpatie e gli aiuti dei generosi d'ogni classe; esso ha tracciata dinanzi a sé una via luminosa. Deviarne o non correrla intera sarebbe un tradimento verso noi stessi — verso i nostri figli — verso l'umanità.

Milano, dalla Sede del Comitato, via Crocefisso, 15, il 14 ottobre 1 1892.

Il Comitato Centrale del Partito dei Lavoratori Italiani

ENRICO BERTINI, tipografo - GIUS. CROCE, quantario - CARLO DE'ELL'AVALLE, tipografo - ANNETTA FERLA, sarta - GIUS. FOSSATI, lattoniere - COSTANTINO LAZZARI, contabile.